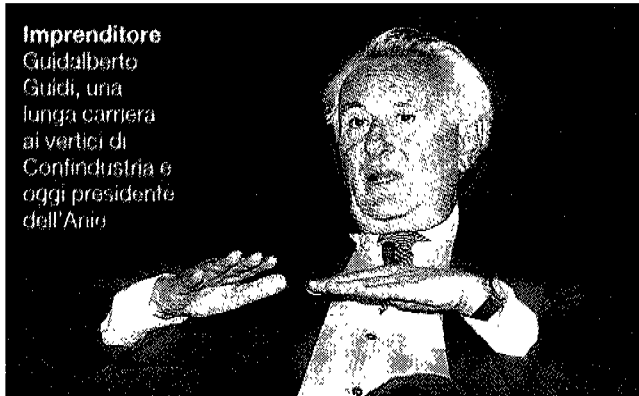


L'intervista «Hic sunt leones: siamo in un territorio inesplorato»

«Noi proviamo a resistere Ma niente sarà come prima»

Guidi: dovremo lavorare 10 ore al giorno, come negli Usa



«Nel mondo nuovo». È lì che stiamo andando: un «territorio inesplorato e non mappato. Hic sunt leones avrebbero scritto gli antichi romani». Quasi nulla sarà più come prima dopo la grande crisi, dice Guidalberto Guidi, modenese, classe 1941, imprenditore, una lunga carriera ai vertici di Confindustria e oggi presidente dell'Anie, la federazione delle imprese elettroniche ed elettromeccaniche. «Si rischia grosso a pensare di poter tornare indietro, aspettare la fine della recessione e ripristinare l'ordine precedente. Qui ci vuole uno sforzo straordinario».

Nel «nuovo mondo» come lo chiama lei Benedetto XVI chiede di entrarci tutti insieme, lavoratori compresi.

«Sono abbastanza anziano per capire che ciò che dice il Papa va meditato in profondità, non discusso. Però la mia preoccupazione è che il Santo Padre debba rivolgere molti nuovi appelli in futuro».

Se lo dice lei che è un imprenditore...

«Dal 2007 sostengo che senza innovazione l'industria manifatturiera, o almeno una parte di essa, sarebbe andata incontro al declino. Il fallimento di Lehman, poi, ha avuto sulle imprese lo stesso impatto che avrebbe avuto un muro alzato

di colpo su un'autostrada»

Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi vi richiama «alla responsabilità sociale», a non licenziare, dopo anni di vacche grasse e, magari, aiuti pubblici. Insomma, non è che si approfitta della crisi per dare una bella «spallata»?

«Non solo le dico che io non ho licenziato nessuno, mi sono limitato a far un ricorso, contenuto, alla cassa integrazione, ma le posso assicurare, che gli imprenditori che conosco, e non sono pochi, stanno tutti resistendo. Nessuno licenzia e qualcuno essi, al contrario, fatica a guardare in faccia la realtà. Io sono tra quelli che non dormirei la notte sapendo di aver lasciato qualcuno senza lavoro».

Insomma, nessuna responsabilità per gli imprenditori?

«Direi che le responsabilità sono distribuibili su tutta la classe dirigente. E continua a eserci una bassa consapevolezza del fatto che questo mondo, come lo abbiamo conosciuto, è finito. E che ci vogliono uno sforzo di immaginazione e un coraggio straordinari per affrontare la nuova realtà».

Ma come, ributta la palla alla politica?

«Il mio giudizio sull'azione del governo è positiva: sono state stabilizzate le banche, non dimentichiamoci che c'erano citta-

dini che stavano andando a ritirare i risparmi, e il welfare di qui ha retto bene».

Gli imprenditori resistono, dice lei. Allora si può?

«Certo, se si è investito e si continua investire in innovazione. Ciò che ci fa sperare è tutta una fascia di piccole e medie imprese italiane che hanno fatto ricerca, raggiunto l'eccellenza tecnologica, e che sono state capaci di internazionalizzarsi e multilocalizzarsi. Per alcune ci sono prospettive di crescita anche a due cifre nel 2010».

E dell'industria più tradizionale cosa ne faremo?

«Purtroppo ci sono interi blocchi di industria manifatturiera fuori mercato. Bisogna cercare di costruire un ponte verso una nuova realtà. Nessuno ha fatto proposte, mi pare».

Le faccia lei.

«Un volando di sviluppo sicuro è l'edilizia, alla quale andrebbe dato un impulso straordinario. Sempre che gli italiani si rendano conto che il manovale è un mestiere che si può anche fare. Ma il piano casa dove è finito? Poi ci vogliono i grandi investimenti, nelle infrastrutture e nelle reti e in tutto ciò che ha impatto positivo sull'ambiente. E ancora c'è il problema di Basilea2, se non sarà trovato un accordo sui criteri, il prossimo

aprile molte aziende non si vedranno rinnovati gli affidi. Infine, bisogna lavorare di più, molto di più. Guardi gli americani, stanno lavorando come matti, dieci ore al giorno».

Paola Pica

Manifattura



Dal 2007 dico che senza innovazione si rischia il declino

Gli imprenditori che conosco stanno resistendo

Ci sono interi blocchi purtroppo fuori mercato

